

Camera del lavoro di Nocera.  
Lega Mugnai ed affini di Torre Annunziata.  
Lega Barbieri di Torre Annunziata.  
Lega Veturini di Torre Annunziata.  
Avanguardia socialista.  
Circolo Aurora.  
Sezione Socialista di Arzano.  
Sezione Socialista di Torre Annunziata.  
Lega Metallurgici di Torre Annunziata.  
Al largo Reclusorio il corteo si è fermato e la gran massa di popolo si è stretta attorno al carro sul cui predellino è salito Etore Ciccotti.

### Il discorso Ciccotti

Il nostro compagno, con voce interrotta dai singhiozzi ha pronunziato un commovente discorso di cui noi non possiamo dare che un pallido sunto. Egli ha detto:

Una vita di venti anni, che viene troncata dalla fatalità della morte, a chiunque appartenga, è rimpianto ed è lacrimata. Ma è vano quel rimpianto e sono inutili quelle lacrime. Come nessuna arte potrà far risorgere il fiore appassito, così nessuna lacrima ridarà l'esistenza all'organismo che si disfece.

Ma la grande tristezza che ne vince innanzi a una scomparsa precoce, diventa indicibile angoscia allorchè colui che scomparve è un giovane che accoglie dentro la sua anima tanti sogni buoni e tanta forza ideale.

E chi ora si avvia verso il sepolcro, allontanandosi dalla vita, è proprio un simbolo di quelle giovanili idealità che giammai dovrebbero tramontare.

Il giovane che ci lascia, salutato da questo popolo commosso, benedetto da tutti i buoni, si è ucciso per un sogno di virtù, è morto per la invocata rivendicazione dei diritti della umanità diseredata e oppressa. Egli ha combattuto contro tutte le forme di disonestà della vita pubblica, sapendo bene che, se da esse non è sgombrata la via, non è possibile il trionfo immanicabile dei destini luminosi del proletariato.

Egli, il nostro C. Ivano, si è lanciato con l'ardore dell'apostolo contro tutti i disonesti: della sua vita aveva fatto una missione, della sua penna un'arma terribile per l'aratro che dissodando il suolo, rende più facile l'opera di fecondazione voluta dalla mano che gettò il seme e dal raggio che lo fecondò. E si è consumato, si è astenuto così, battendosi come un leone per la sua bella fede.

Se ne va ora a seppellirsi egli che amò tanto la vita e per la vita e per le sue migliori manifestazioni, per le sue più alte finalità si battette.

Se ne va il suo corpo consunto dalla lotta gloriosa e memorabile. Rimane la sua anima nella nostra anima, ricordo superbo, monito suggestivo di opere buone.

E là dal triste colle sotto le cui zolle riposeranno le ceneri dell'amico e del compagno indimenticabile, un giorno la pietra che ora custodisce la cara salma sarà forse baciata dalla luce del nuovo sole da noi invocato, verso il quale noi tutti marciamo trionfalmente animati dalla sacra fiamma del socialismo!

Sciolto il corteo, moltissimi compagni hanno accompagnato la salma al cimitero, l'hanno baciata per l'ultima volta, l'hanno deposta nella fossa ed hanno gettato su di essa il primo pugno di terra.

Quale strazio!

### Le rappresentanze

Erano rappresentati ai funerali i circoli socialisti di Caserta, Piedimonte d'Alife, Isola del Liri, Salerno, la Camera del Lavoro di Salerno. Roberto Marvasi rappresentava la Federazione Socialista di Basilicata, la Squilla Lucana, Raffaele Pignatari, Domenico Maiolo e Roberto Mirabelli.

Alfredo Sandulli rappresentava l'Unione dei partiti popolari di Avellino, Orsino Gentile ed Edoardo Cipriani la Sezione Socialista di Fuorigrotta.

Il giornale *Avanti!* era rappresentato da Eugenio Guarino; il *Radice* e l'*Unione Radicale* dal cons. Caruso.

E. C. Longobardi rappresentava Arturo Labriola. Il gruppo consiliare socialista è intervenuto compatto all'accompagnamento.

Erano anche rappresentati il *Roma*, il *Pungolo*, il *Secolo*, l'*Italia del Popolo*, il *Tempo*, il *1799*, l'*Irpinia del Popolo* ed altri giornali.

La Direzione del Partito era rappresentata dalla nostra Redazione.

La Sezione Socialista di Penne era rappresentata da Ciro d'Agostino; il Circolo Chiaromonte (Potenza) da Giuseppe De Nigris.

### La polizia

Il questore fu sacilego addirittura nell'ordinare che il mesto corteo fosse seguito da un lungo stuolo di guardie di p. s. e di carabinieri, col trombettiere alla testa. Questo non lo notiamo per dolore, poiché è la prova che il nostro Caivano era di quelli che anche morti fanno tremare. Ma è bene che si conosca come l'animo dei poliziotti più alti sia sempre chiuso ai sentimenti gentili e non abbia rispetto neppure per le cose più sacre.

### I giornali!

L'*Avanti!* È uno schianto dell'anima per tutti i compagni che lo ebbero fratello valoroso di battaglia. Egli era idolatrato non soltanto per le robuste qualità dell'ingegno ma per il candore terso della sua anima entusiasta ed ardente.

Muore a 23 anni, quando era ancora sulla soglia della vita!

Ma egli non è passato invano — così fugace e così rapido — per la terra. Giuseppe Caivano ha vissuto tanto intensamente, ed ha così gagliardemente operato che lascia un'orma incancellabile di sé nella storia del partito socialista napoletano. A lui esso deve in gran parte quei recenti successi, che hanno anticipato l'ingresso dei socialisti al Comune.

Vero temperamento di giornalista, avrebbe onorato il partito per lo splendore del talento e per la forza invincibile dell'attacco e della polemica? Era lui che nella *Propaganda*, nel periodo memorabile delle sue lotte contro la camorra, scriveva quegli articoli che destarono fremiti di ribellione nella coscienza popolare. Fu lui principalmente che, trasfondendo tutta l'anima sua esuberante nel giornale, venne preparando l'ambiente morale che rese necessaria col crollo del vecchio mondo amministrativo la inchiesta Saredo. Questa — in gran parte — ripetette, svolgendo le accuse che il Caivano aveva già lanciate dalla *Propaganda*.

Questo nostro amico, che la morte ci ha così acerbamente strappato, lascia un gran vuoto nelle nostre file, nelle quali egli lottava — tra i primi — con valore ed ardimento indomato. Nella lotta lo distolse dal nutrimento vitale dello spirito. Preso dalla febbre del sapere egli aveva una vastissima conoscenza della letteratura moderna, e già qualche giovanilissimo saggio critico lasciava bene assai sperare di lui.

Il periodo signorile e nervoso dei suoi scritti, sempre castigato e italiano, faceva di lui uno dei nostri più brillanti scrittori.

I compagni di Napoli che avevano imparato ad ammirare le virtù indomite, il carattere fiero, l'ingegno orientale ed aristocratico di lui, ne piangono amara-

mente la perdita, così come si piange per il fratello più caro. La sua morte è un lutto per il partito napoletano: e di esso si rende partecipe tutta la grande famiglia socialista d'Italia.

### Il Pungolo.

È morto nella lotta e per la lotta. Il triste annuncio produce uno schianto nell'animo, giacchè egli non aveva che poco più di vent'anni, ed era tanta speranza del partito socialista!

Poco più di vent'anni: ma quanta serietà di propositi, quanta tenacia virile, quale inflessibilità di carattere! Giuseppe Caivano era il tipo del socialista puro, intransigente, senza tentennamenti, senza infingimenti, senza neppure blandizie.

Aveva la visione chiara, precisa, di un ideale luminoso di redenzione umana e verso quella luce procedeva dritto, sicuro, senza un minimo di sosta, senza volgersi intorno.

Al partito socialista aveva dato tutto il suo tempo, tutte le sue forze, tutta la sua anima.

Fu redattore della *Propaganda* fin dalla fondazione — e fu sua opera assidua, efficace, seria, instancabile, che concorse principalmente allo sviluppo del giornale ed a lanciare il partito socialista napoletano in una battaglia che rimarrà memorabile.

Stette lontano dal giornale per alcuni mesi, ed ultimamente, appena richiamato: come redattore capo, fu colto da questa malattia che doveva condurlo alla tomba — e che fu la conseguenza di una lotta troppo intensa — una lotta che non dà né fiori né sorrisi, ma amarezze, lacrime, spine — una lotta che logora, che uccide — e per questo appunto eroica e santa.

### Il Pungolo.

Stamane — all'alba — è spirato un giovane e valoroso collega: Giuseppe Caivano.

Egli fu sinceramente buono e virtuoso. Professò il giornalismo come un apostolato e nell'esplicazione di esso, che egli intese come un dovere civile, portò costantemente una nota di rettitudine e di sincerità, che lo rese caro a quanti lo conobbero e gli conciliò la considerazione degli avversari.

Innanzi a questa giovane vita recisa non può essere e non è il dolore della retorica necrologica, ma il rimpianto sentito e profondo che non consente inuti li parole.

Alla famiglia desolata le nostre condoglianze sincere.

### Il Giornale.

Nel primo turbinio della vita e delle speranze si è spenta quella giovane esistenza di lotta, che esercitò inesorabilmente un potere di critica e di censura sui meccanismi tarlati della nostra vita pubblica. Giuseppe Caivano, coscienza diritta di uomo, intelligenza pronta e vivace di polemista, è morto sulla breccia. Il compianto, che segue la bara di questo giovane, è diviso da tutti gli onesti, che ammirano il suo coraggio nella lotta intrapresa dalle colonne della *Propaganda* contro la camorra delle pubbliche amministrazioni.

Alla famiglia, straziata dal dolore, vadano le condoglianze più vive e sincere.

### La commemorazione in Consiglio Comunale

**Lucci** — Come consigliere comunale intendo commemorare un cittadino, oggi morto, che si rese benemerito del paese. Non ebbe gradi accademici, non titoli, non onori ufficiali. È un giovanotto che a ventidue anni se n'è andato dal mondo dopo aver operato quel che i vecchi e i maturi non operano per felleaonia o per debolezza. Si chiamava Giuseppe Caivano e fe' parte di quel nucleo che attaccò a morte i frodati del pubblico danaro, gli ipocriti, i barattieri. Quando gli altri subivano, egli insorse, ed a ventidue anni diè l'esempio di ciò che possa il coraggio civile ed un ideale racchiuso nel cuore.

Questa città gli deve esser grata: gli uomini onesti lo dovranno ricordare, portandolo ad esempio ai loro figliuoli: le autorità — se sono in buona fede — dovranno inchinarsi alla giovane esistenza, ora spezzata, che tutto diè, energia e vita, ad un'opera gigantesca che va dal processo contro gli uomini della passata amministrazione all'avvento della presente.

E non vi chiedo onori e condoglianze per lui che era modesto, perchè onesto e puro. Egli non ha bisogno di onori. La sua storia breve, ma splendente, è tutta nelle pagine di cronaca che tramanderanno il ricordo del momento presente.

(Il Consiglio ha ascoltate queste parole in preda a visibile commozione. Alla chiusa corre per l'aula un fremito di pietà e di approvazione).

*Durante la malattia, come in occasione della catastrofe, Giuseppe Caivano ha avuto, da tutte le parti, manifestazioni vivissime di simpatia e di affetto.*

*L'amico nostro infermo è stato visitato più volte dall'illustre prof. Capozzi, e curato affettuosamente da molti valorosi medici. Ai sanitari, ed in specie all'amico e compagno Etore Tresca, e ai dottori De Anna e Bile, che hanno avuto cure veramente fraterne, ed avrebbero strappato l'infermo alla morte, se ciò fosse stato in potere umano, va, oggi, il nostro pensiero riconoscente.*

*È questo si estende a tutti gli intervenuti ai funerali, a tutti quanto hanno onorato, sia pure con un pensiero, l'amico nostro.*

*Ricordiamo con animo grato le espressioni di sentito omaggio e di affetto che i giornali hanno dedicato al fratello nostro scomparso, e quelle in ispecie, scritte, con affetto di amico e con animo di socialista, da Pasquale Pensa nel "Roma".*

*A tutti costoro, a tutti i buoni che si sono associati, in qualunque modo, al nostro dolore ed all'omaggio reso a Giuseppe Caivano, la sua famiglia, quella più larga che egli aveva nei suoi compagni di fede e il giornale nostro, inviano, da queste colonne, la espressione della loro gratitudine profonda.*

### La "Strada" tronca le pubblicazioni

Con la scomparsa di Giuseppe Caivano, che ne fu l'anima, la *Strada* tronca le pubblicazioni. Nessuno avrebbe più la forza di continuare un'opera che ricevette il battesimo della energia intellettuale e morale di quel giovane.

Agli abbonati semestrali nulla deve l'amministrazione della rivista che appunto un semestre è vissuta.

Agli abbonati annuali, che pagarono l'abbonamento, sarà restituita la differenza per semestre mancato.

Il giorno 8 luglio — trigesimo della morte del fratello perduto — la *Strada* pubblicherà un numero straordinario a lui dedicato.

## La rivolta del Mezzogiorno

A Lecce il Consiglio Comunale, il Consiglio provinciale, i cittadini tutti si sono rifiutati di festeggiare lo Statuto. È questo il primo atto schiettamente rivoluzionario del Mezzogiorno d'Italia contro tutto un sistema governativo che dal 1860 ad oggi, a tutela dei grandi interessi loschi e puliti del Nord Italia ha abbandonato le nostre terre alla fame cronica, alla malaria ed all'analfabetismo. Tutti i governi che si sono succeduti sono colpevoli di tale abbandono; ma lo sono tanto più, quando si ricordi che essi, a soffiocare le richieste legittime delle popolazioni, ne adescarono le rappresentanze politiche ed amministrative, incoraggiando il furto, la malversazione e la corruttela elettorale con la più spudorata impunità.

E mentre questi governi buttavano un'offa ai politici e corrompevano così l'organismo popolare, spogliavano il Mezzogiorno di ogni diritto, ne frustravano ogni legittima aspettativa.

La spoliazione, lenta ma continua, elevata a sistema di governo, è provata da tutto un archivio di documenti ufficiali e da tutta una storia di fatti irrefutabili. In proposito, sappiamo che la Commissione Reale per l'incremento industriale di Napoli nelle sue relazioni speciali ha dato la prova del trattamento fatto alla Cenerentola. Per esempio, in materia di regime ferroviario, Napoli è stata tagliata fuori del resto del Mezzogiorno, e, quel che è peggio, è ancora soggetta alle tariffe ordinarie per le comunicazioni con Benevento, Sparanise, Gaeta, Castellammare, Salerno; mentre Milano, Torino e Firenze sono allacciate con i loro dintorni commerciali ed industriali mediante tariffe locali ridotte. Quindi mentre da Milano a Monza (km. 13) il biglietto di prima classe costa 0.80, da Napoli a Torre del Greco (km. 12) il biglietto di terza classe costa 0.70!

Tutto ciò rovina Napoli e fa arricchire le società. Se ne vuole una prova? Eccola:

Gli introiti della Società pel movimento delle merci nella Stazione di Napoli sono andati diminuendo; nel 1891 erano di L. 2.860.432, nel 1896 di lire 2.189.204, nel 1899 di L. 2.280.295. Invece il traffico è aumentato: anno 1891 quintali 3.807.285; 1896 qu. 4.573.102. 1899 quintale 4.280.247! Questo fenomeno va spiegato col fatto della minore percorrenza avuta dalle merci sulle linee ferroviarie in partenza da Napoli a causa dei diminuiti rapporti tra Napoli e le Provincie meridionali, le quali si provvedono direttamente altrove, con vantaggio delle Società ferroviarie, che, naturalmente preferiscono lunghe percorrenze delle merci sulle loro linee.

Guardisi un po' alle tariffe di trasporto merci tra diverse stazioni di Piemonte e Lombardia a Milano, Cremona, Pavia e qualsiasi stazione del Mezzogiorno a Napoli, S. Giovanni, Caserta, Salerno: le prime importano lire 4,12 per tonnellata di carbone, cortecce, fascine, legname greggio, traversine ecc., mentre importano quasi il doppio (circa 8,32 a tonnellata) quando si tratta dei trasporti meridionali.

Ma così stando le cose, si capisce perchè si doveva morir di languore.

Ascoltate, ascoltate ancora: per i vini vi ha la tariffa locale 204 divisa in due serie, A e B. La serie A è valevole per le spedizioni del Mezzogiorno a Napoli, mentre la serie B, con prezzi più bassi è valevole esclusivamente per le spedizioni superanti i 600 chilometri. E poiché nessuna delle località meridionali dista tanto da Napoli, così la nostra città, come centro di esportazione non può fruire del prezzo ridotto della serie B, il tutto a beneficio di Genova, Livorno, Trieste!

Dicasì lo stesso per gli olii, agrumi e frutta secche, lana sudicia, legnami preparati per doghe, lava greggia, pozzolana, calce e cementi, canapa greggia, acque minerali, confetture.

...\*

E passiamo ad altro.

Ai riferiti provvedimenti che affamarono il Mezzogiorno, bisogna collegare tutto un sistema amministrativo di accentramento nelle mani dei settentrionali. Se si scorrono i bollettini ufficiali dei singoli uffici e dei singoli dicasteri fa pena grande osservare che fra i capi-servizio dei ministeri due o tre sono meridionali, che tra i capi di esercito e di armata, tra intendenti di finanza questori, prefetti, presidenti di Corte e di altre giurisdizioni non v'ha che il dieci per cento, in media, di meridionali. Prendiamo ad esempio Napoli: tra i capi di uffici civili amministrativi qui non v'ha che un solo meridionale, e tra i capi dell'armata e dell'esercito non ve n'ha alcuno. Il prefetto, il questore, i generali, gli ammiragli, gli ispettori capi delle ferrovie e della navigazione, l'intendente di finanza, i ricevitori del registro non sono meridionali. Nè questa de-

ficienza è compensata dalla presenza di meridionali in Alta Italia. Ond'è che, con simile sistema di reclutamento dell'alto personale si è automaticamente e lentamente provocata una continua pressione in favore degli interessi del Settentrione.

Guardate per esempio, al commercio marittimo e troverete mille prove dell'interessamento illecito del governo per gli interessi esclusivi del settentrione. V'ha, per dirne una, la disposizione della legge sulla emigrazione, la quale dispone che i piroscafi si possano provvedere di vettovaglie nei porti dove raccolgono gran numero di emigranti. Questo è un vantaggio per noi, perchè i transatlantici che partono quasi vuoti da Genova, imbarcano esclusivamente a Napoli la grande massa meridionale di emigranti. O bene, commercianti ed industriali di qui ci hanno riferito di telegrammi venuti dalle rispettive case estere di navigazione, nei quali si invitavano i rappresentanti italiani di fornirsi a Genova e non a Napoli, e ciò per desiderio delle autorità italiane!

L'elenco di simili dolorosi fatti occuperebbe interi volumi: ma dai pochi dati esposti, la cittadina potrà intuire quale sia la vera posizione del Mezzogiorno rispetto all'Alta Italia.

...\*

L'atto compiuto della città di Lecce, potrà domani ripetersi a Bari, Taranto, Salerno, Cassino, Reggio, Napoli. Bisogna però che le cittadinianze non si lascino sobillare da elementi clericoborbonici.

Occorre che esse, mostrino di essere coscienti della situazione e di voler bruscamente mutare rotta nella vita pubblica. Non facciamo illusioni: se il Mezzogiorno è in condizioni così tristi, la colpa è dei meridionali, che si sono sempre allontanati dalle larghe correnti di vita e di controllo pubblico, accontentandosi di vivacchiare o sugli enti amministrativi, o sulle opere pie o sul governo. Occorre gridare *mea culpa*, pria di fare rimozioni, e mostrare con i fatti che le popolazioni del Mezzogiorno intendono battere nuova strada e vivere di vita civile. E se ricordiamo che dalla Basilicata, Calabria, Abruzzi, Campania, Sicilia, Lazio, Sardegna e Puglia su centomila emigrano ogni anno per non tornare più 5055 uomini validi, mentre dalle Marche, Liguria, Piemonte, Toscana, Lombardia, Emilia, Umbria ne partono soli 1700,2 noi potremo renderci ancora un conto più esatto della nostra condizione.

Speriamo che i fatti raddrizzino il cervello ai nostri concittadini; e, per parte nostra, dopo che saranno pubblicati i responsi della commissione reale, cercheremo di spingere l'amministrazione Comunale di Napoli contro il governo, perchè igiene, istruzione, civiltà passino anche per le nostre terre.

A. Lucci.

*Poichè il Governo di Giolitti non crede pubblicare l'inchiesta Saredo sulle Opere Pie, rinfrecheremo la memoria dei governanti dal prossimo numero.*

### Il generale "Toh! chi si rivede!"

Così, l'*Avanti!* chiama, da che va dilagando lo scandalo Bettolo, il generale Achille Afan de Rivera, quello che noi metteremo alla gogna denunziando al pubblico i noti fatti specifici di competenza del procuratore del re.

E chi sa quante altre volte sarà ripetuta la gaia esclamazione: *Toh! chi si rivede!*

Dalle cartucce avariate in poi la gamma delle porcherie marchionali (è marchese il bel tipo) non è facilmente determinabile, dato l'immenso appetito dell'amico di Krupp. In tanto egli si è lasciato pigliare dalla fregola di apparire immacolato, in occasione dei recentissimi scandali; ma dalle sue smentite è rimasto preso come un vecchio sorcone nella trappola.

E nella medesima si è messo a ballare.

Finta danza la sua, eseguita col precipuo scopo di scappare via.

Invano. Egli ci creperà dentro dopo averne pesto il muso.

Scotite come lo concia l'*Avanti!* di ieri:

Il generale Afan De Rivera, quello delle cartucce avariate, vuole smentire l'affermazione ch'egli abbia preso parte alle trattative di Bettolo per la cessione dell'arsenale di Napoli all'industria privata.

Senonchè, rispondendo, non si trova d'accordo con se stesso. Difatti spedisce un telegramma in cui dice:

*Ignoro convenzione preparata 1900 ministro Bettolo per fitto arsenale di Napoli industria privata.*

E più tardi invece per lettera racconta:

« Nel maggio 1900 il ministro Bettolo si recò a Napoli e vi si tratteneva parecchi giorni per visitare gli stabilimenti militari e privati colà esistenti. Fui a salutarlo all'albergo ove era disceso, ciò che fecero molti altri uomini politici. Coriosamente volle accennarmi ad una convenzione che aveva in animo di proporre alla Camera allo scopo di concedere in fitto provvisorio all'esercizio privato l'arsenale di Napoli... »

L'imputato risponde confondendosi. Per telegramma ignora: per lettera invece sa.

O imbecille o spudorato!

L'una cosa e l'altra diciamo noi agli amici e compagni che pongono il cornutissimo dilemma.